

Io accuso!

Questo spazio è una tribuna aperta: chiunque può usarlo per denunciare le storture e le carenze che in qualche modo minacciano la salute pubblica

# Avis: le code (di paglia) alla nostra inchiesta

Basta lasciarli intervenire, questi personaggi al di sopra di ogni sospetto, perché si scannino affettuosamente tra di loro. L'indignazione dei dirigenti dell'Avis non chiarisce il problema di fondo: noi continuiamo a credere che il settore del sangue debba essere affidato alla coscienza di tutti.

Hanno scritto per esprimere il proprio sdegno e per protestare contro la nostra inchiesta sulla raccolta e sulla distribuzione del sangue in Italia (Salve, fascicoli di dicembre e gennaio), i Consigli dell'Avis del Veneto, della Toscana, di Forlì e di Milano. Il signor Bensussan, presidente dell'Avis milanese, ci ha inviato una lettera brevissima, per dirci che la prima puntata «contiene una serie di notizie destituite di ogni fondamento che sarebbe troppo lungo smentire». E' poco. Restiamo in attesa di ulteriori precisazioni. L'Avis di Milano ci ha invitati, in nome della verità, a promuovere una tavola rotonda con la partecipazione delle persone intervenute nel corso dell'indagine. Noi possiamo lanciare la proposta, ma non abbiamo nessun titolo per organizzare un dibattito pubblico. Ancor più laconico e definitivo l'ordine del giorno dell'Avis veneta che «giudica offensivo al prestigio e all'onorabilità dell'Associazione l'intero contenuto degli articoli». Quindi è offensivo sostenere, come abbiamo sostenuto, che l'Avis ha «un ruolo ben preciso e dei grandissimi meriti che nessuno può mettere in discussione». E' offensivo scrivere, come abbiamo scritto a chiare lettere, che il donatore di sangue ha diritto a una profonda riconoscenza. Forse ha ragione il signor Bensussan quando dice: «Siamo malati di Avis». La malattia può spiegare la cecità, ma non giustificare l'errore. Alla sintetica indignazione dei mila-

nesi e dei veneti fa riscontro la fluente ma cordiale replica del professor Giorgio Maltoni, presidente dell'Avis di Forlì. Il professor Maltoni, che pure, come è suo diritto, critica la nostra inchiesta, scrive tra l'altro: «Non si chiede l'articolaista perché siano sorte le Associazioni, quale immensa richiesta abbiano soddisfatto e continuino a soddisfare?». L'articolaista se lo è chiesto e ha risposto dando all'Avis quel che è dell'Avis, scrivendo subito e chiaramente che senza l'Avis, senza la Fidas, senza la Croce Rossa, senza gli altri sodalizi, sangue in Italia non ce ne sarebbe. Ma nonostante l'Avis e le altre Associazioni, la vergogna del mercato nero del sangue non è stata cancellata e nel sud ci si dissangua ancora per avere una trasfusione. Diciamo che l'Avis ha dei meriti, ma ricordiamoci che l'Avis ha un limite: non può risolvere il problema del sangue in Italia. Viviamo in un paese dove si affidano troppe cose al volontariato: dalle équipes chirurgiche, alla raccolta del sangue. La colpa non è dell'Avis, ma dello stato latitante che lascia ai privati l'onere e gli onori di un'attività necessaria per la vita. Scrive il professor Giorgio Maltoni di Forlì: «Noi che ci siamo sempre battuti per trasferire alla gestione pubblica la struttura sanitaria (Centro trasfusionale), per mantenere all'Associazione solo i compiti di propaganda e proselitismo, riconosciamo fra le altre cause di ordine sanitario e organizzativo anche una causa fondamentale, e cioè che il servizio trasfusionale è un servizio pubblico e dall'ente pubblico dev'essere gestito. Non perché la gestione pubblica sia meno costosa, ma proprio perché i costi sono diventati così alti da dover essere assorbiti da tutta la società». Bene. Il professor Maltoni, dopo aver polemizzato con il professor Sirchia, primario del Centro trasfusionale del policlinico, e con il professor Emanuelli, del Centro tumori di Milano, a proposito del costo del sangue, conclude: «La seconda e ultima puntata sull'Avis si presenta con un altro titolo provocatorio, *Gli sceicchi del sangue*, ma il contenuto è

molto più equilibrato di quello della prima. Forse non è solo per la pioggia di denunce che l'articolaista si è visto arrivare quanto per una maggiore conoscenza dei problemi derivante da un lungo dibattito coi dirigenti dell'Avis milanese». Ci dispiace dover smentire il presidente dell'Avis di Forlì, di cui apprezziamo la correttezza e l'intelligenza, ma fino a questo momento non c'è stata nessuna denuncia; né gli interventi confusi e contraddittori dei dirigenti dell'Avis milanese ci hanno aiutato a far luce sulla complessità della vicenda. Il presidente delle Avis toscane, Bruno Bertoletti, dopo aver espresso l'appassionato sdegno per «il modo scandalistico con il quale sono stati impostati i due articoli», ci accusa di aver attribuito a ogni donatore la patente di «imbecille truffato». Il che è falso, e Bruno Bertoletti lo sa, ma essendo un uomo di mondo, che ha il senso dello spettacolo e del colpo di scena, non resiste al gusto della battuta, anche se mente sapendo di mentire, anche se la cosa non lo interessa più di tanto; e una volta superate le formalità di rito dopo un inevitabile e scontato accenno alla correttezza dell'informazione, affronta l'argomento che veramente gli sta a cuore, perché lo coinvolge in quello che il signor Walter Del Giudice, capo ufficio stampa dell'Avis milanese, definisce «un gioco di poteri particolare». Bruno Bertoletti, infatti, scrive: «Comunque, a titolo strettamente personale mi preme precisare che le informazioni attribuite al signor Del Giudice nell'ultima colonna del secondo articolo non corrispondono a verità. Evidentemente il signor Del Giudice ha la memoria corta e le idee confuse. Non è vero che Bertoletti e Santi tentarono di scalzare Formentano dalla presidenza; è vero invece che, quando era presidente Formentano, Bertoletti e Santi erano già i suoi due vicepresidenti. Non è vero che Formentano finì per prevalere, perché per propria libera scelta non si ripresentò per la elezione del Consiglio nazionale successivo, quindi non era candidato a presidente

nazionale. E' vero invece che nel Consiglio nazionale, assente Formentano, la scelta per il nuovo presidente nazionale avvenne fra due nominativi: Bertoletti e Carminati, e Carminati fu eletto presidente nazionale con lo scarto di due voti. Così come è vero che l'offerta (accettata) della presidenza onoraria a Mariotti fu un atto puramente accademico e formale, il riconoscimento a un ministro della sanità che aveva avuto il merito di tentare di mettere ordine nel servizio trasfusionale, con la legge da lui proposta; e non fu certo un atto da "Centro di potere". Tanto è vero che il sottoscritto, che faceva parte della segreteria di Mariotti, non fu eletto presidente nazionale. E non è vero assolutamente che il Del Giudice facesse «con me delle "grossissime liti da coltellate"»; è vero invece che mi trattava con estrema gentilezza, poiché aveva a cuore che il ministro Mariotti accettasse la carica di presidente onorario; carica che del resto non ebbe mai la minima attuazione, perché di lì a poco Mariotti non fu più ministro della sanità. Tanto era doveroso da parte mia per confutare le affermazioni attribuite al Del Giudice che non corrispondono a verità».

Nella stessa lettera Bruno Bertoletti ha avuto modo di rilevare: «Aver circoscritto inchiesta e interviste alla sola città di Milano autorizza il sospetto che codesta redazione [quella di *Salve*, n.d.r.] sia stata strumentalizzata da qualcuno fuori dall'Avis, coinvolto nella particolare atmosfera surriscaldata che incombe sull'ambiente dei servizi trasfusionali di Milano».

Capito che ambientino? L'ex segretario di Mariotti difende il ministro (l'adulazione anche se non è richiesta può sempre servire) che non è mai stato chiamato in causa se non quando si è parlato della sua presidenza onoraria, mentre ci informa che l'attuale presidente dell'Avis lo ha battuto per due voti di scarto, la qual cosa lascia supporre che ci sia stata una lotta senza esclusione di colpi. Il presidente delle Avis toscane ci informa della «particolare atmosfera surriscaldata che incombe sull'ambiente dei servizi trasfusionali di Milano», lasciando chiaramente intendere che altrove le cose vanno ben diversamente, che ci sono cioè ambienti buoni e ambienti cattivi: di questi ultimi fa parte, purtroppo (ne prendiamo atto, dottor Bertoletti) anche il Centro trasfusionale dell'Avis milanese. L'ex collaboratore di

Mariotti, clamorosamente trombato nella lotta per la presidenza nazionale, cerca di sbugiardare l'addetto stampa milanese Del Giudice, senza però averne l'aria, lasciando supporre che le affermazioni potrebbero essere state attribuite al Del Giudice dall'autore dell'inchiesta. E' lo stile di tutti i centri di potere. E' bastato lasciarli parlare, questi personaggi al di sopra di ogni sospetto, perché cominciassero a scannarsi affettuosamente tra di loro. Per quel che ci riguarda, abbiamo ben poco da aggiungere. Precisiamo soltanto che le affermazioni di Del Giudice, come tutte le altre interviste, sono state registrate e sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta.

### **A chi vanno il rispetto e la riconoscenza**

Ci corre invece l'obbligo di precisare meglio il nostro pensiero alla Croce d'oro dell'Avis Aldo Costa di Cagliari, alla studentessa universitaria Marina Ostinelli dell'Avis di Como, alla donatrice Evelina Gardelli in Boscarol di Martellago (Venezia). A chi ci ha scritto e a tutti i donatori che ci leggono, ripetiamo: a chi offre il proprio sangue va tutto il nostro rispetto, la nostra riconoscenza e la nostra stima ma non ci sembra giusto che un ente pubblico qual è un ospedale sia costretto a dipendere, per un servizio essenziale come quello del sangue, da una serie di Associazioni private con bilanci altrettanto privati. Se fino a oggi nel nord le cose hanno funzionato e funzionano lo dobbiamo anche all'Avis, ai donatori dell'Avis, della Fidas e dei Centri trasfusionali ospedalieri, ma soprattutto lo dobbiamo ai donatori occasionali, senza tessera e senza medaglie, che generosamente rispondono agli appelli dell'Avis soprattutto nelle città e nei paesini del nord.

L'Italia è lunga, e da Roma in giù il problema trasfusionale è drammatico. Questa è la dimostrazione pratica che il volontariato ha dei limiti invalicabili. Per eliminare la situazione da Terzo mondo che esiste nel sud, l'Avis non basta, le Associazioni private non sono sufficienti. La loro collaborazione può essere preziosa a condizione che tenga conto della nuova realtà. Non possiamo guardare all'Europa da un'ottica angusta e corporativa. La privatizzazione della raccolta e della distribuzione del sangue è un fatto tipicamente italiano. E l'Italia è forse il solo paese europeo che non abbia

attuato un «piano sangue» nazionale. Colpa dell'Avis? No. Colpa dello stato, che ha lasciato i privati arbitri della situazione; colpa dello stato, che non ha saputo o voluto inserire l'Avis in una corretta organizzazione centralizzata.

Perché molti dirigenti dell'Avis si oppongono con tutte le loro forze a una svolta qualitativa, e cercano di usare i donatori come massa di manovra? Noi a questa domanda riteniamo di avere ampiamente risposto, ma non con l'efficacia contenuta nella lettera di un avisino bresciano, che preferisce non firmare «essendo impossibile e pericoloso toccare i mostri sacri dell'Avis».

«Intendo protestare vivamente come vecchio avisino agli articoli pubblicati su *Salve* e gravemente lesivi e ingiusti verso la nostra Associazione. Esistono tuttavia dei casi di centri di potere in seno alla nostra benemerita Associazione che non fanno onore alla stessa. Esempio: il professor Mario Zorzi, vicepresidente nazionale, presidente provinciale di Brescia e presidente comunale, presidente dei primari della provincia di Brescia e della Lega per la lotta contro i tumori, lavora a tempo pieno presso l'ospedale civile di Brescia. Zorzi ha creato un grande centro di istologia e citologia presso una clinica privata della città di Brescia (Casa Moro), realizzando ampi guadagni in concorrenza con il servizio ospedaliero».

Non siamo abituati a prestare credito alle lettere anonime, ma questa abbiamo voluto pubblicarla perché è stato relativamente facile stabilire con una rapida indagine che il professor Zorzi è davvero primario a tempo pieno dell'ospedale civile e contemporaneamente direttore del centro di istologia e citologia della clinica privata Moro. I nostri servizi avevano anche questo obiettivo: operare una chiara e netta distinzione tra la spontanea generosità dei donatori e l'attività di certi dirigenti

La nostra inchiesta non era un attacco all'Avis, ma una campagna in favore di una corretta organizzazione della raccolta e della distribuzione del sangue, che si deve realizzare anche con la collaborazione delle associazioni private e quindi dell'Avis. Chi ha usato altre chiavi di lettura o non ha voluto capire o aveva la coda di paglia. Un settore come questo, necessario alla vita, non può essere affidato all'eroismo di pochi, ma alla coscienza civile di tutti.

*Nulla Cantaroni*